

tivi con altre realtà della pianura padana, soprattutto in rapporto al problema del comune rurale, della vicinia, degli arimanni e dello sviluppo di signorie fondiari, affiancate a forme di «dominatus» che richiamano la loro genesi al «publicum», ma il cui destino va verso quello che il Vaccari ha indicato come il legarsi alla terra dei poteri.

L'opera si chiude con l'edizione critica degli Statuti di Pernumia: l'autore ha esaminato in primo luogo il codice che li contiene, proveniente dall'Archivio Capitolare di Padova e databile agli inizi del XIV secolo. La descrizione paleografica, codicologica e filologica del testo è accurata e mostra sicura padronanza di metodo: la trascrizione delle 313 rubriche appare precisa. Un indice dei nomi di luogo e di persona facilita la consultazione dell'utilissimo libro.

GIANCARLO ANDENNA

P. DINTER, *Rupert von Deutz, Vita Heriberti. Kritische Edition mit Kommentar und Untersuchungen*, «Veröffentlichungen des Historischen Vereins für den Niederrhein, insbesondere das alte Erzbistum Köln», Bd. 13, Röhrscheid, Bonn 1976. Un volume di pp. 146.

La *Vita sancti Heriberti archiepiscopi colonien-sis*¹ scritta da Ruperto su invito di Markwardo² suo predecessore nel governo della Chiesa abbatiale di S. Eriberto (già di S. Maria) in Deutz³ è sicuramente opera di notevole importanza ed interesse, anche se è generalmente collocata tra le cosiddette «opere minori» dell'abate di Deutz⁴.

¹ Su Eriberto, arcivescovo di Colonia (999-1021) cfr. F. W. OEDIGER, *Das Bistum Köln von den Anfängen bis zum Ende des 12. Jh.*, «Geschichte des Erzbistums Köln», 1, Köln² 1972, pp. 108-111.

² *Prologus*, in P. DINTER, ed. cit., p. 30: «Tu michi hoc opus in angaria, venerande pater Markwardo imposuisti... Cum autem et te iugiter instante». Su Markwardo, abate di S. Eriberto in Deutz dal 1110-1113 al 1120 cfr. J. MILZ, *Studien zur mittelalterlichen Wirtschafts- und Verfassungsgeschichte der Abtei Deutz*, Köln 1970, p. 236.

³ Sulla Chiesa di San Eriberto in Deutz, precedentemente dedicata dal vescovo di Colonia alla Vergine Maria, probabilmente nel 1002-1003, cfr. J. MILZ, *Studien...*, cit., p. 1.

⁴ Così almeno M. MACRASSI, in *Teologia e storia nel pensiero di Ruperto di Deutz*, «Studia Urbaniana», 2, Roma 1959, p. 32; e W. BEINERT, *Die Kirche-Gottes Heil in der Welt. Die Lehre von der Kirche nach den Schriften des Ruperts von Deutz, Honorius Augustodunensis und Gerhoch von Reichersberg. Ein Beitrag zur Ekkle-*

Opere minori sì, ma sia chiaro una volta per tutte, solo relativamente alla loro ampiezza, dal momento che tra di esse sono da annoverarsi il *De incendio oppidi Tuitienis*⁵, l'*In regulam Sancti Benedicti*⁶, il *De meditatione mortis*⁷, l'*Anulus seu dialogus inter Christianum et Judeum*⁸ e questa seconda redazione della *Vita Heriberti* — la prima, come è noto, venne redatta da Lamberto secondo abate del monastero di S. Lorenzo alle porte di Liegi⁹ —, compilata da Ruperto su invito appunto di Markwardo che giudicava «stili rubigine suboscuram» la redazione lambertiana (risalente al 1050 circa) e che volle pertanto incoraggiare Ruperto a tracciare un più chiaro, e adeguato, ritratto del santo vescovo di Colonia¹⁰.

Ma la nuova redazione della *Vita Heriberti* non rispondeva solamente ad un intento di codificazione etico-religiosa a scopo edificante: «quatinus sancti archipresulis Heriberti vitam virtutibus splendidam... maiore scriberem stilo pro

siologie des 12. Jahrhunderts, «Beiträge zur Geschichte der Philosophie und der Theologie des Mittelalters», Nuova Serie, 13, Münster 1973, p. 413.

⁵ H. GRUNDMANN, *Der Brand von Deutz in der Darstellung Abt Ruperts von Deutz. Interpretation und Textausgabe*, «Deutsches Archiv», XXII (1966), pp. 385-476.

⁶ PL CLXX, coll. 477-538.

⁷ *Ibid.*, coll. 357-390.

⁸ *Ibid.*, coll. 559-610. L'ed. critica dell'*Anulus*, a cura di padre RH. HAACKE, Siegburg, accompagnata da un Saggio introduttivo dell'autrice della presente recensione, è prossima alla stampa presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma. Ho dato l'elenco delle varie edizioni critiche delle opere dell'abate di Deutz alla nota 3 del mio recente *Contributo alla biografia di Ruperto di Deutz*, «Studi Medievali», Serie Terza, XVI (1975), pp. 537-582. È prossima alla stampa presso il *Corpus Christianorum* a cura di padre Haacke l'ed. dell'*In Mattheum*, che ci consentirà di venire a conoscenza di più di cinquanta pagine, completamente assenti nella ed. del Migne. Ringrazio padre Haacke per questa importante notizia, e per avermi permesso la consultazione del manoscritto dell'opera.

⁹ Su Lamberto si vedano: J. SEMMLER, *Die Klosterreform von Siegburg. Ihre Ausbreitung und ihr Reformprogramm im 11. und 12. Jahrhundert*, Bonn 1959, p. 346; J. MILZ, *Studien...*, cit., pp. 7, 9, 17; P. DINTER, ed. cit., pp. 108-114.

¹⁰ L'importanza della *Vita* rupertiana è data anche dal fatto che essa venne letta ed utilizzata dall'autore della *Vita* del vescovo Meinwerk di Paderborn. Cfr. P. DINTER, ed. cit., p. 28. Si veda naturalmente: *Das Leben des Bischofs Meinwerk von Paderborn*, ed. critica a cura di F. TENCKHOFF, Hannover 1921 (*MGH Script. rer. Germ. in us. schol.*).



gloria et laude Domini nostri Jesu Christi»¹¹; essa poteva assumere anche un preciso interesse politico e doveva infine costituirsi in critica concreta e inconfutabile della grave condizione in cui versava il clero renano del tempo (e non solo, si badi, del tempo di Eriberto, ma dello stesso Ruperto)¹², sia attraverso gli esempi della *Vita* del santo arcivescovo, sia nel ricorso esegetico al testo biblico, così frequente nel testo rupertiano (laddove nella redazione lambertiana si presenta ben raro e non equilibrato) da costituirsi in una precisa «linea» etico-esegetica. Già padre Haacke ha rilevato l'importanza di una tale *biblische Grundlage* nella edizione rupertiana della *Vita*¹³. Non è il caso di ripetere ora quanto abbiamo recentemente detto a Colonia¹⁴, ma è certo che questo testo rupertiano ci conferma ancora una volta in che misura e con quale sensibilità fosse avvertita, soprattutto nel sec. XII, e nella prospettiva di quella riforma che si è voluto definire «gregoriana», la necessità di un costante riferimento biblico. Ma dicevamo dell'intento etico e della critica anche politica rilevabili nel ritratto agiografico di Eriberto secondo la *Vita* rupertiana: chi scrive ha potuto ricostruire i momenti essenziali di tale intento e di tale critica attraverso il filo conduttore dei termini *pauper* e *paupertas* che ricorrono assai più frequentemente nella compilazione di Ruperto che non nella redazione lambertiana¹⁵; e, pur avendo condotto la ricerca sul testo del Migne ha voluto verificarla ulteriormente sul testo di questa recentissima edizione di P. Dinter, che ci consente dunque di poter approfondire

¹¹ *Prologus*, in P. DINTER, ed. cit., p. 30.

¹² In proposito mi sia consentito rimandare al mio recente studio su *La povertà nelle opere di Ruperto di Deutz: la Vita sancti Heriberti archiepiscopi coloniensis*, che verrà pubblicato in «Studi Medievali».

¹³ «Die Heilige Schrift bietet nicht nur das sprachliche Gerüst, sie ist auch geistiges Prinzip, d.h. der historische Inhalt der *Vita* wird biblisch fundiert... Sollten Abt und Mönche von Deutz dies nicht auch gewußt haben und gerade deshalb eine neue *Vita* haben wollen, weil die alte so wenig biblisch fundiert war?», cfr. RH. HAACKE, recensione alla ed. cit. del DINTER della *Vita sancti Heriberti*, in «Theologische Revue», LXXIII (1977), coll. 205-207, per la citazione col. 205.

¹⁴ In una lezione sul tema *Biblische Kategorien und mittelalterliche Gesellschaft: «potens» und «pauper» bei Rupert von Deutz und Hildegard von Bingen*. Il testo della lezione, da me letto alla Università di Colonia in occasione del XXI Convegno dei Medievisti (Köln, 6-9 settembre 1978), verrà pubblicato nei volumi delle «Miscellanea Mediaevalia».

¹⁵ Ho discusso il problema nello studio da me già citato alla nota 12.

la nostra conoscenza del pensiero del grande teologo renano¹⁶.

Dopo le recensioni di p. Rhaban Haacke¹⁷, di Ursula Lewald¹⁸, di Hubert Silvestre¹⁹, alle quali rimando e che hanno ben messo in rilievo i pregi di questa edizione del Dinter, dandoci anche alcune erudite note aggiuntive a completamento, non ci resta che il simpatico compito di lodare la fatica del giovane studioso tedesco che ha verificato le edizioni di Lorenzo Sur, detto Surius (1523/1526-1578; cfr. *Acta Sanctorum*, 2, pp. 475-490, ca. 1570), e di Arnold Mylius (+ 1604; cfr. J. P. Migne, *PL* CLXX, coll. 389-428 = 1602) sull'unico manoscritto che ci è pervenuto della redazione rupertiana della *Vita*: il Basel, UB, VII, 33, databile probabilmente al 1400²⁰.

L'edizione, scrupolosamente condotta, comprende: una *Introduzione*, con la indicazione delle precedenti edizioni della *Vita* rupertiana (pp. 19-29); il testo critico della *Vita sancti Heriberti*, in un *Prologo* e 35 Capitoli (pp. 30-88); tre *Excursus*: I, *Zum Hortus deliciarum* (pp. 89-92); II, *Zur Judengemeinde von Worms* (particolarmente interessante per le relazioni tra ebrei e cristiani del tempo, pp. 92-94. Si veda a riguardo quanto ha osservato in proposito U. Lewald, p. 352. Ma si rimanda, per alcune precisazioni relative ai rapporti tra cristiani ed ebrei nella Renania del secolo XII, al nostro lavoro sull'*Anulus*, alla nota 8); III, *Zur Auswirkung der beiden Heribertviten auf die Gestaltung des Heribertschreins* (pp. 94-97); tre *Untersuchungen*: I, *Der Autor der Vita Heriberti* (pp. 98-108); II, *Ruperts Verhältnis zu den Quellen* (pp. 108-114); III, *Sprachliche Untersuchung* (pp. 114-123), complete a loro volta da alcune utili precisazioni sul rapporto «agiografia» e riflessione storico-teologica nel testo rupertiano (pp. 123-135). Essa è inoltre corredata da tre *Indici*: *Verzeichnis der Bibelzitate*, *Verzeichnis der Eigennamen*, *Wort- und*

¹⁶ Solo per fare un esempio, ma il discorso a riguardo potrebbe essere ben più ampio e complesso, nel testo del Migne leggevamo nel cap. XXIV della *Vita* il termine «credulitas», laddove il Dinter ha potuto stabilire che il termine esatto era «crudelitas». Chi scrive ha approfondito l'importanza di una tale differente terminologia, nelle sue implicazioni semantiche e più ancora nelle sue conseguenze esegetiche in un articolo: *Il tema «vir» e «mulier» nella esegesi patristica e medievale di Eccli 42, 14. A proposito di una interpretazione di Ruperto di Deutz*, che verrà stampato nella «Rivista di Storia e Letteratura religiosa».

¹⁷ Cfr. *supra*, nota 13.

¹⁸ In «Rheinische Vierteljahrsblätter», XLI (1977), pp. 351-353.

¹⁹ In «Revue d'Histoire Ecclésiastique», LXXIII (1978), 3, pp. 152-154.

²⁰ Cfr. P. DINTER, ed. cit., pp. 23 ss.

Sachverzeichnis (pp. 136-146). Hubert Silvestre nella sua recensione (p. 153) rileva che sarebbe stata utile la compilazione di un ulteriore indice per gli autori cristiani e non cristiani. Quello che ci pare di maggior interesse è che il Dinter ha ritenuto giustamente di dover aggiungere buone e, a mio avviso, definitive argomentazioni sulla autenticità della *Vita* rupertiana, autenticità precedentemente contestata dal Magrassi²¹ e poi dal Silvestre, che peraltro nella sua recensione in RHE (p. 153) riconosce ora pienamente, e cordialmente, la paternità rupertiana dell'opera.

Nel difficile momento che attraversa la nostra «povera» scienza (quante parole inutili pronunciate, e per di più stampate, dobbiamo udire e leggere!) è di opere di chiaro valore e certa utilità che abbiamo bisogno: la fatica del Dinter si colloca degnamente su una tale linea.

MARIA LODOVICA ARDUINI

²¹ Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia...*, cit., p. 32.

U.-R. BLUMENTHAL, *The Early Councils of Pope Paschal II 1100-1110*, «Studies and Texts», Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1978. Un volume di pp. 173.

Quest'opera si colloca nell'ambito delle ricerche canonistiche che hanno una ormai lunga e brillante tradizione negli Stati Uniti e in Germania (molto più recenti gli studi condotti in Italia¹: il che può, forse, contribuire ad intendere almeno in parte il perché dell'assenza della storiografia italiana dalla pur ricca bibliografia; ma su questo problema ritorneremo) e il cui sviluppo può ben dirsi continuo e ininterrotto. Non a caso nel volume ricorrono i nomi di Kuttner, Fuhrmann, Ryan, Somerville: il fondamentale studio del Fuhrmann sulle decretali pseudoisidoriane è — e non potrebbe essere altrimenti — punto di riferimento obbligato²; la pun-

tuale opera di confronto e di restauro dei testi canonistici e delle tradizioni manoscritte, le precise cornici storiche, in certo modo la stessa «struttura» di questo libro paiono rinviare alla prima parte dell'edizione dei concili di Urbano II data anni fa dal Somerville³. Anche la tranquilla sicurezza del proprio essere-fondamentale e, in quanto tale, nuovo punto di riferimento per gli studiosi, con il porre in evidenza le difficoltà dell'impresa, avvicinano il libro di Blumenthal a quello di Somerville: persino il criterio di manifestare tale consapevolezza in una Prefazione⁴. Blumenthal può a buon diritto scrivere: «This book is the first monography to deal with the synods of Paschal II, the least known and most misunderstood pope of the period of the Gregorian reform» (Preface, p. viii), perché in effetti la sua opera indica la via metodologicamente più corretta per affrontare i problemi relativi all'indagine su Pasquale. «The key to Paschal's policies has to be sought primarily in the first years of his pontificate», continua l'A., dopo aver sottolineato, a proposito del *segno 1111*, che «it is inevitable that this dramatic event has excited the interest of historians but it is an insufficient basis on which to evaluate Paschal's pontificate» (Introduction, p. 5). Si può evidentemente non concordare con l'A. sul fatto che proprio nei primi anni di pontificato vadano rintracciate le fondamentali chiavi interpretative, ma la validità complessiva dell'affermazione è indiscutibile. Abbiamo già assistito a tentativi di valutazione che si basavano sull'estrapolazione da un generale contesto dei documenti relativi al 1111: riconoscendo ad essi un carattere di «segno» al di là della obbiettiva e preliminare verifica della loro qualità di «segno». Un'operazione, vale a dire, che può essere espressione di valutazioni morali e ideologiche, ma non necessariamente, né primariamente, storiche e

Monumenta Germaniae historica», XXIV, 1-3, Stuttgart 1972-1974; per un esempio delle più recenti indagini sull'argomento si veda K. G. SCHON, *Eine Redaktion der pseudoisidorischen Dekretalen aus der Zeit der Fälschung*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXXIV (1978), pp. 500-511.

³ R. SOMERVILLE, *The Councils of Urban II. I, Decreta Claromontensia*, Amsterdam 1972. Ma si veda anche U.-R. BLUMENTHAL, *Ein neuer Text für das Reimsers Konzil Leos IX. (1049)?*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXXII (1976), pp. 23-48. Dobbiamo segnalare subito un neo del volume: gli indici generali non paiono così accurati come il complesso dell'opera, e costituiscono una vera e propria «stonatura».

⁴ Cfr. R. SOMERVILLE, *The Councils...*, cit., Preface, p. ix: «A separate volume for the Clermont decrees is desirable not only due to this synod's significance but also because of the difficulties presented by its legislation».

¹ Cfr. O. CAPITANI, *L'interpretazione «pubblicistica» dei canoni come momento della definizione di istituti ecclesiastici (secc. XI-XII)*, in «Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 900° Anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)», vol. I, Roma 1976, spec. le pp. 233-254, e le relative, importanti, note 1-4 (pp. 271-276). Vanno ricordati, inoltre, studiosi di valore come Cosimo Damiano Fonseca e Giorgio Picasso.

² H. FUHRMANN, *Einfluss und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen*, «Schriften der